

## ***L'angolo filosofico*** \*

di Giulio Piacentini

### **Monadi**

*«La monade... è una sostanza semplice, cioè senza parti... Ora, dove non esistono parti, non v'è né estensione, né figura, né divisibilità... Egualmente, non è da temersi che una sostanza semplice possa dissolversi... Per la stessa ragione non v'è alcun modo, per cui una sostanza semplice possa avere un'origine naturale... Neppure v'è un mezzo per spiegare come una monade possa venir alterata o mutata per opera di qualche altra creatura... Le monadi non hanno finestre, attraverso le quali qualcosa possa entrare o uscire... Nelle sostanze semplici, l'influenza di una monade sull'altra è soltanto ideale e non può aver luogo che per intervento di Dio» (G. W. Leibniz, *Monadologia*, §§ 1-7 e 51).*

Accogliendo la sollecitazione di uno dei soci dell'Antica Credenza di S. Ambrogio, sviluppo volentieri il concetto filosofico di monade, che ha avuto la sua teorizzazione più compiuta con Gottfried W. Leibniz (1646-1716).

Con la sua teoria della monade, Leibniz contesta sia il panteismo di Spinoza (1632-1677), sia il meccanicismo di Cartesio (1596-1650). In generale, il panteismo sostiene l'identità tra Dio e il mondo: in particolare Spinoza, per cercare di risolvere il problema del male aveva sostenuto l'esistenza di un'unica Sostanza divina, perfetta ed eterna, identificandola con la Natura, cioè con il mondo fisico che ci circonda. Secondo lui, ogni aspetto dell'universo è uno degli infiniti modi nei quali l'unica e perfetta Sostanza divina si concretizza, cosicché nell'universo il male non esiste, è solo un'illusione, e tutto accade come deve accadere.

Cartesio, invece, aveva affermato che per spiegare come funziona l'universo fisico è sufficiente assimilarlo, con l'aiuto dell'onnipotente ragione umana, a una macchina che, una volta avviata da Dio, continua a funzionare da sé, in base alle leggi della fisica che il Creatore stesso ha posto come valide per tutti i corpi, dotandoli di estensione e movimento. Già Pascal (1623-1662) aveva obiettato che il discorso è più complesso, che la scienza non può spiegare tutto con la sola ragione, che nell'uomo c'è anche il «cuore» — la capacità di cogliere i problemi esistenziali: «Il cuore ha le sue ragioni, che la ragione non conosce» (B. Pascal, *Pensieri*, ed. Chevalier, n. 477) — e che il Dio di cui parla Cartesio è — rispetto a quello della religione cristiana, che per amore degli

---

\* In *La frusta de Sant Ambroeus. Mensile di informazione culturale*, Anno II, n. 1 (2014).

uomini si fa uomo Egli stesso — una divinità troppo astratta. Pascal scrive che Cartesio si serve di Dio per garantire l'esistenza dell'ordine cosmico ma, a parte questo, di Lui «non sa cosa farsene» (B. Pascal, *Pensieri*, ed. cit., n. 194).

La monade di Leibniz è una sostanza individuale, semplice (cioè del tutto priva di parti e quindi, in ultima analisi, di natura spirituale), nonché autosufficiente. Tutto ciò che esiste è una monade, increata o creata. In questo modo, Leibniz contesta il panteismo di Spinoza, distinguendo Dio dal mondo e rivalutando ogni individuo nella sua unicità.

Dio, l'unica monade increata, è un individuo dotato di assoluta semplicità — quindi è puro spirito — e basta pienamente a se stesso. Le monadi create, che solo Dio può condurre all'esistenza o annientare, rispecchiano la perfezione del loro Creatore, e quindi sono anch'esse realtà individuali e semplici, essenzialmente spirituali, nonché del tutto autosufficienti. In questo senso, come scrive Leibniz, «le monadi non hanno finestre, attraverso le quali qualcosa possa entrare o uscire». Eppure, sembrano esserci delle relazioni tra le monadi, poiché queste ultime paiono esercitare l'una sull'altra una «forza viva». Essa — e qui si può notare la distanza che separa Leibniz dal meccanicismo cartesiano — non è un principio di ordine fisico, naturale, bensì metafisico, attraverso il quale ogni monade conosce, agisce e vive. Così, tutto l'universo, essendo costituito da monadi, è vivo, e in esso si ritrova la traccia della vita di Dio. Dio, essendo perfetto in sommo grado, conosce ogni cosa da tutti i punti di vista ed è onnipotente; le monadi create, invece, essendo imperfette, possono conoscere solo dal proprio punto di vista quanto le circonda e incontrano vari limiti al proprio agire. Ma come possono, le monadi, agire l'una sull'altra, se per natura sono autosufficienti e quindi tendono a rimanere isolate? La relazione tra di esse non può mai derivare da un'azione diretta dell'una sull'altra, bensì esclusivamente dall'intervento di Dio. Egli, fin dal primo istante della creazione, ha calcolato lo sviluppo che ogni monade avrà nel tempo, affinché, nel preciso momento in cui l'una agisce su un'altra, si riscontrino su quest'ultima gli effetti corrispondenti all'azione della prima, secondo il principio metafisico dell'«armonia prestabilita». In altri termini, Dio governa il corso della storia, coordinando da sempre e per sempre l'attività di ogni monade e inclinandola verso il bene, senza per questo — almeno a parere di Leibniz — costringere le sue creature ad agire in un certo modo. Nel *Discorso di metafisica*, il nostro filosofo scrive infatti che ogni uomo ha una propria natura individuale, che lo distingue da tutti gli altri e che è sufficiente a giustificare le sue azioni; queste ultime, inoltre, rimangono libere, nonostante siano potenzialmente contenute nella natura di quell'uomo come le proprietà geometriche del cerchio lo sono nella definizione

stessa di “cerchio”. Per fare un esempio, Leibniz spiega che la natura individuale di Giuda il traditore, che Dio conosce dall’eternità, contiene in sé l’azione libera del tradimento di Cristo. Perché Dio sa con certezza che Giuda, in tutta libertà, tradirà Cristo? Lo può prevedere in base al fatto che, se Giuda non tradisse il Maestro, non sarebbe *quel* Giuda, ma un *altro* individuo. Ma perché Dio decide di creare Giuda? Perché Egli sa che, pur essendo il tradimento compiuto da Giuda un male, il «mondo possibile» in cui Giuda tradisce Cristo è, complessivamente, migliore di un altro mondo possibile, in cui Giuda il traditore non ci fosse. Come scrive Leibniz in una lettera del 1704 a I. Jaquelot, il mondo in cui viviamo è solamente uno dei tanti «mondi possibili» presenti dall’eternità alla mente di Dio: il Creatore non può intervenire nella loro costituzione o per così dire, nella loro “progettazione”, trovandoli, tutti quanti, già presenti al proprio intelletto; può però stabilire quale mondo creare tra tutti quelli possibili. Nella *Teodicea* — forse la sua opera più celebre — Leibniz ribadisce che in ciascuno dei «mondi possibili» ogni uomo rimane libero e responsabile delle proprie azioni e Dio, consapevole che l’imperfezione del creato non può essere eliminata del tutto, sceglie di dare vita al nostro mondo perché, nella Sua infinita sapienza, Egli sa che questo è proprio il «migliore dei mondi possibili»; è il mondo, cioè, che, globalmente considerato, contiene la minor quantità possibile di male, e in cui tutto ciò che avviene è orientato — in un modo che tuttavia a noi uomini il più delle volte sfugge — verso il meglio.

Il discorso di Leibniz è interessante, perché si sforza di conciliare la presenza di un ordine cosmico e la bontà di Dio con la libertà individuale e il mistero del male. Ci riesce? Fino a un certo punto. A ben vedere, i problemi aperti rimangono parecchi, e derivano proprio dal punto di partenza di Leibniz, cioè la teoria della monade. Se è lecito insistere sull’individualità e sull’unicità di ogni monade per superare il panteismo e le sue conseguenze, come quella secondo cui tutto è necessario e non ci sarebbe libertà, non si vede perché pensare ad ogni costo alla monade come a un ente le cui azioni siano già contenute nella sua natura individuale. Non è anche questo un modo per negare, in definitiva, l’esistenza della libertà? Leibniz insiste col dire che la libertà rimane ugualmente, perché in un altro dei mondi possibili, il contrario di un’azione determinata è sempre possibile. Ma chi agisce in quel mondo possibile? Il medesimo individuo che agisce in questo mondo attuale? Stando alle parole di Leibniz, pare proprio di no. Tornando all’esempio di Giuda, egli scrive infatti che se l’Iscariota non tradisse Cristo, non sarebbe l’Iscariota, ma un *altro*. Così, la libertà che Leibniz ammette non è quella (vera) per cui il medesimo individuo

sceglie se compiere o no una certa azione e la mette in pratica, bensì quella (apparente) per cui, in questo mondo attuale c'è una persona che, inclinata a fare ciò dalla propria natura individuale, compie una determinata azione, mentre in un altro mondo (possibile) c'è un'altra persona, simile alla prima, che compie un'azione diversa.

Perché, poi, sostenere che Dio non può intervenire nella costituzione dei mondi possibili, che gli sono già dati, ma può solo trarre all'esistenza uno di essi? Probabilmente Leibniz lo ha fatto per difendere Dio dall'accusa, che gli si potrebbe muovere, di non aver voluto creare un mondo più perfetto del nostro. Dio, afferma Leibniz, non può creare un mondo perfetto, nemmeno volendolo, perché in tal caso la creatura coinciderebbe con Lui, e allora avrebbe ragione Spinoza; tuttavia, essendo infinitamente buono e saggio, Egli ha scelto liberamente il meglio, creando appunto il migliore dei mondi possibili. Ma anche in questo caso ci si può chiedere se si tratti di vera libertà. È libero il Dio di Leibniz, un Dio che può solamente fare la migliore scelta possibile tra le tante alternative che, indipendentemente dalla Sua volontà, gli si presentano? Secondo molti commentatori, affinché si possa davvero parlare di libertà divina, bisognerebbe riconoscere — cosa che Leibniz non ha fatto — che la volontà di Dio, in concorso con la Sua ragione, contribuisce, in modo creativo, alla puntuale definizione di queste alternative, prima di concretizzarne una.

#### **Per approfondire:**

La citazione iniziale dalla *Monadologia* di G.W. LEIBNIZ (trad. di G. De Ruggiero, Laterza, Bari 1948) è tratta da Carlo SINI, *I filosofi e le opere*, vol. II: *L'età moderna*, Principato, Milano, 1986.

G.W. LEIBNIZ, *Saggi di teodicea sulla bontà di Dio, sulla libertà dell'uomo, sull'origine del male*, a cura di V. Mathieu, San Paolo, Cinisello B. 1994.

B. PASCAL, *Pensieri, opuscoli, lettere*, trad. sulla base dell'edizione Chevalier a cura di A. Bausola e R. Tapella, Rusconi, Milano 1994.

N. ABBAGNANO, *Storia della filosofia*, vol. IV: *La filosofia moderna dei secoli XVII e XVIII*, TEA, Milano 1995.